

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 34.

Si ricevono inserzioni a Pagamento

I RIMEDI

I.

Quella lettera d'un cittadino — che abbiamo pubblicata nel numero di sabato — concludeva col mettere a studio dei pubblicisti la questione dei rimedi da apportare ai mali delle provincie meridionali.

Se quella lettera ci dava la diagnosi vera del male — a noi dunque tocca additare una terapeutica opportuna.

Senonchè questo ufficio fu già più volte da noi sostenuto, sì che per voler dire cose vere non possiamo al certo proporre rimedi nuovi, e tutti al più non possiamo che inculcare la prontezza e la vigoria nel ricorrere a que' rimedi che altre volte abbiamo esposti, e dei quali i fatti sviluppatisi finora non fecero che attestare l'opportunità; in quanto che ogni altro consiglio e tutti i palliativi adoperati, anzichè mitigare, non fecero che esasperare la natura del complicato stato morboso, che travaglia queste provincie.

Allorquando un popolo per rivendicare la sua libertà ha dovuto passare per un laborioso periodo di transizione, affrontare serie opposizioni, e che per vincerle ha dovuto disciplinarsi sotto capi innalzati dal concorso delle circostanze, dell'opinione, dell'autorità personale — allora quel popolo acquista innanzi tutto le prudenti virtù della fiducia, della longanimità, della somnessa obbedienza a suoi capi.

Allora il rivolgimento politico difficilmente può essere turbato dalla intemperanza di individui troppo ardenti, o sviato da uomini non accetti all'universale, o non consapevoli del sentimento comune dei cittadini. Il movimento ha i suoi capi naturali, per così dire, i quali sono come il punto di convergenza e di riposo pelle comuni aspirazioni, i depositari della fiducia della maggioranza, e perciò in essi trova e i suoi motori e i suoi moderatori a un tempo.

Inoltre il popolo, allora, dovendo colla sola propria virtù sostenere il mutamento iniziato, s'avvezza a conoscere da vicino le difficoltà, a disarmarle tanto colla energia, quanto colla prudenza a un tempo, a moderare le istintive impazienze, a temperare sotto la voce autorevole de' suoi capi i giovanili ardori e così procedere ordinato, disciplinato, compatto.

Ciò è avvenuto nell'Italia centrale, ove la virtù del popolo iniziò il regime nazionale; la virtù del popolo sostenne la resistenza alla pressione diplomatica, organizzò i mezzi per resistere, a un bisogno, a un tentativo di vio-

lenza; e la virtù del popolo coll'annegazione, colla salda costanza nei propositi, colla prudente aspettativa, colla unanime fiducia, nei capi e moderatori del movimento assicurò il trionfo della volontà popolare.

Nell'Italia meridionale il rivolgimento politico fu sì rapido e quasi prodigioso che le popolazioni per un incanto si trovarono liberate da una ososa tirannide e restituite in grembo alla famiglia italiana. Una monarchia che aveva un esercito numeroso, e un naviglio rispettabile cadde al primo urto della rivoluzione, perchè la lunga e pertinace resistenza passiva de' suoi popoli, cresciuta sempre quanto più duramente era messa a prova dalla tirannide, ne aveva tutte corrose le fondamenta.

Ma questo popolo che d'un subito passò da un regime che fu detto la *negazione di Dio*, alla confraternita del *roggimento nazionale*, non ha dovuto sfilare attraverso gli stadi di un periodo di transizione, e quindi trasformare mano mano i suoi ordinamenti, sostituire grado per grado il nuovo al vecchio, togliere dal suo edificio sociale tutto quel viluppo di parassite che lo copriva e lo corrodeva, e rinnovarlo tutto su nuove basi. Perciò l'opera della trasformazione interna anzichè precedere, ha dovuto susseguire al rivolgimento politico.

Avvenendo in tali condizioni, il periodo di transizione sarebbe stato agevole per parte del governo nazionale s'egli avesse saputo usufruire l'entusiasmo della risurrezione.

Se le trasformazioni civili, che precedono a un rivolgimento politico, possono avvenire gradatamente, perchè la speranza di conseguire il grande intento — la libertà — disciplina il popolo, e lo tempera a longanimità — il rinnovamento civile che sussegue a una rapida e quasi istantanea rivoluzione deve essere pronto, istantaneo.

Bisogna che il popolo uscito per cantare nell'entusiasmo del trionfo l'inno di grazia al Signore che lo ha restituito in libertà, non debba, tornando a casa, trovarvi ancora l'antico letto di dolori, o almeno possa dire in riverirlo: ai dolori or succederanno i gaudii.

In vece il governo, che pure aveva avuto un esempio opportunissimo di questa situazione in Lombardia, e vi aveva notati i cattivi effetti d'una sistematica e lenta trasformazione civile, successa all'istantaneo rivolgimento politico, non appena ebbe posto fine alla Dittatura volle anche qui sottoporre la rivoluzione a una lenta, tormentosa pedagogia: volle metterla, come si dice, a un trattamento negativo.

L'entusiasmo popolare dovette rattiapirarsi

dinanzi alla realtà degli antichi mali — lo slancio del risorgimento venne meno sotto la pressione di una situazione economica dolorosa — Ma se il martellare dei bisogni non tolse la fiducia nel governo nazionale, accrebbe però l'aspettativa, e quanto più a dura prova questa fu messa dalla lentezza del governo, tanto più essa divenne — dinanzi alla necessità — imperiosa, esigente — paralizzando intanto ogni iniziativa popolare nel convincimento che l'impulso rianimatore dovesse partire dall'alto.

Ora che deve fare il governo nazionale, per togliere le popolazioni dallo stato di impaziente aspettativa, e renderle parte attiva e interessata nella grande trasformazione che si va operando nell'Italia nostra?

Il coraggio, l'impulso del governo deve rianimare l'iniziativa individuale, l'attività popolare; perchè un popolo che ha dovuto soggiacere per tanti anni a una oppressione che snervava così le forze economiche come le morali, rimettendosi in piedi ha bisogno d'essere sorretto, aiutato, per ripigliare a poco a poco le sue forze.

L'iniziativa del governo deve pertanto prestare questo importante ufficio col ravvivare innanzi tutto le forze economiche del paese.

Noi ci vediamo innanzi 8 milioni di popoli che, come tutti i popoli che hanno subito un cambiamento politico desiderato e sperato come una *somma provvidenza*, tengono lo sguardo fisso al governo e ne aspettano l'abbondanza dei beni. — Questo popolo fino a che lo tenete a bada con parole, con decreti vuoti d'effetto e talora anche di senso, al certo non s'appaga, ma sempre più s'impazienta.

Ma se oggi il bisogno e la speranza lo fanno docile, domani il bisogno e la sfiducia ingenerata dal contegno del governo lo potrebbero portare all'estremo dell'irritazione.

Bisogna assolutamente che questo popolo sappia quali sono i beni che ha acquistati, e ne fruisca con larghezza.

Ma i beni che appaghino l'universalità dei cittadini, non possono essere nè gli impieghi, nè i piccoli spedienti del momento; essi debbono essere i grandi provvedimenti che trasformino le condizioni economiche delle provincie.

Gli impieghi potranno appagare qualche migliajo di individui, appartenenti a una sola classe di cittadini: certi spedienti, più ingegnosi che opportuni, più apparenti che reali, lusingheranno un istante gli uomini di corto vedere che si fermano dinanzi alle apparenze.

Il rivolgimento operatosi in queste provincie non può essere, nè deve rimanere soltanto politico — esso è uno dei gradi di sviluppo del

gran movimento con cui l'Italia si incammina come grande nazione riunita a un secondo avvenire politico ed economico.

Ma finché questa non è dall'iniziativa del governo sviluppata in tutta la sua estensione, la rivoluzione è rattenuta a mezzo cammino, le sue forze si guastano per l'inerzia, la sua attività contrastata, s'impazienta, si solleva contro sé medesima, la sua fiducia nell'avvenire non trova più appoggio.

Le rivoluzioni vogliono assolutamente raggiungere la loro meta, e chi si assume guidarle deve saperle dirigere, ma lasciarle camminare.

Che si stiano a discutere a Torino ordini amministrativi studiati a priori, ideati, concepiti dall'immaginazione? Volete ordinare la casa e non ci avete ancora assicurate attorno solide mura. L'ordinamento è necessario, ma prima è indispensabile il massiccio dell'edificio. Un edificio politico non è un congegno burocratico; o è un gran consorzio di interessi, o non è nulla.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 16 marzo.

Fu deciso nella precedente seduta che la nuova legge intorno all'istruzione elementare non dovesse riguardare che le provincie dell'Emilia, sola contrada ove manchi una legge di simil genere in correlazione colle altre che sono in vigore nelle altre parti d'Italia. Si procedè per conseguenza tosto alla discussione degli articoli del progetto dell'ufficio centrale emendandone il primo, il quale in sostanza esprimerà che l'istruzione elementare inferiore dev'essere stabilita gratuitamente in tutti i comuni dell'Emilia.

Nonostante che la discussione dovesse sembrare esausta dopo la precedente seduta in cui tanto si parlò su questa materia, pure essa fu in questa più che in quelle animata, e numerose le proposte fatte. Pure fra tanto tergiversare quattro articoli del progetto furono però approvati, rinviando il seguito alla seduta di lunedì.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 16 marzo.

Fu importante questa seduta per aver la presidenza annunciata una petizione stata presentata colle sottoscrizioni di 8000 Italiani, nella quale si domanda al governo che procuri lo sgombramento della città di Roma dalle truppe francesi.

Il deputato Mauro Macchi prendeva la parola onde domandare che si dichiarasse urgente l'esame di cotale petizione. Egli diceva:

— Siamo tutti unanimi nel desiderio che Roma sia la capitale dell'Italia; ministri, parlamento e popolo, tutti lo hanno già espresso palesemente.

I francesi sono in una difficile posizione in quella città; se per obbedire alla disciplina essi versassero una sola goccia di sangue, sarebbe questa una grave disgrazia per la libertà. Accogliendo questa petizione, noi reuderemo un servizio al nostro governo ed alla Francia. Forse la Francia non aspetta che la nostra domanda per esaudire i nostri voti: prova ne siano i discorsi del principe Napoleone e del senatore Pietri, che hanno dichiarato essere omai caduto il potere temporale del papa. Al nostro governo poi daremo maggior forza accettando la petizione, ed egli potrà far valere il nostro voto per sormontare le difficoltà che per avventura dovessero ancora presentarsi nel promuovere il desiderato avvenimento.

È dovere di ogni buon cittadino di adoperarsi in questo senso; col nostro voto compiremo un'opera grande, senza correre rischio alcuno, ed otterremo che il non-intervento sia una verità.

Sorge a proposito dell'urgenza domandata una discussione fra Mauro Macchi, La Farina, Ara,

Brofferio e Bizio; questione più di parole che di fatto, poichè, il signor La Farina avendo osservato che convenisse fosse rinviato l'esame di tal petizione dopo la interpellanza Andinol sulla questione romana, credeva il signor Mauro Macchi volesse egli contestare la urgenza di tale discussione; ma, dopo alcune spiegazioni dategli fra i suddetti deputati, la camera, unanime approva che immediatamente dopo quella interpellanza sia letta la relazione della petizione.

Si procede quindi alla verifica di alcune elezioni e alla nomina di alcune commissioni, e finalmente il signor Popoli annuncia di voler muovere interpellanze al ministro del commercio sui lavori statistici del suo dicastero, interpellanze alle quali il ministro Corsi dichiara essere disposto a rispondere dopo esaurite quelle varie che già furono annunciate.

ROMA

— Scrivono alla *Perseveranza*, Roma, 11 marzo:

Da dieci giorni in qua il nostro paese ha preso un carattere, che non aveva per lo addietro, e che può soltanto rassomigliarsi ai primi giorni del governo di Pio IX. A quell'epoca non era stata concessa la Costituzione, il papa non aveva ancora fatta alcuna riforma, e tutti gli agenti del sistema gregoriano erano al potere; nondimeno si vedeva chiara l'agonia di quest'ultimi, le riforme si dimandavano palesemente, si cospirava in pubblico, si stampava in segreto, e la fine dell'anno 1846 preparava il 1848. Così oggi è ancora in piedi il vecchio sistema, rafforzato momentaneamente da tutti i reazionari del mondo che convengono qui, dai briganti battuti al confine e qui raccolti; ma l'agonia è cominciata, l'atto d'accusa (opuscolo Laguéronniere) è pubblicato, e la sentenza (indirizzo del Senato francese) è già pronunziata. Non rimane altro oramai che alcuni laziosi si allontanino, ed il granatiere francese dia la consegna al granatiere italiano.

Dal primo giorno del mese le dimostrazioni di ogni specie si succedevano rapidamente, due all'Università, una all'Accademia di belle arti; quindi si aprì una sottoscrizione per un indirizzo di ringraziamento al principe Napoleone, e finalmente oggi la stampa clandestina ha incominciato la pubblicazione di un periodico, di cui già vi aveva inviato il programma. Il giornale ha per titolo *Italia e Roma*, e tratterà soltanto la questione romana, come vedrete dalle materie che contiene il primo numero che qui vi accludo. Infatti, dopo il programma, che ha per epigrafe le famose parole pronunziate in Parlamento l'11 ottobre 1860 dal conte di Cavour, segue l'articolo intitolato: *La questione romana* — quindi vengono le *Considerazioni del cardinal Pacci sul dominio temporale dei Papi* — ed appresso un articolo intitolato *la Banca pontificia*. — Questo è seguito da una cronaca sui *Settantanove rivolgimenti di Roma dall'anno 896 in poi*, e finalmente chiude il giornale una *Rassegna della stampa* sulla questione del potere temporale.

Nè vi deve far meraviglia se in Roma si pubblica un giornale clandestino di questa natura, poichè oltre al leggersi e circolare qui liberamente tutti gli opuscoli e giornali che si stampano in Italia, le pubblicazioni del Comitato sono così frequenti, che il mattino, incontrandosi con qualcuno, la prima domanda che ci facciamo è: *che cosa ha stampato oggi il Comitato? quali sono le sue istruzioni per la tale circostanza?* E questo si fa in modo tale, sotto il naso dei birri, che voi dubitereste, se la polizia dipenda veramente dagli ordini di monsignor Matteucci o dal Comitato; anzi v'è chi crede, che una sola polizia oggi esista, e sia quella del partito liberale.

— Ecco il brano più importante del programma che si legge nel 1° numero del giornale clandestino, cui allude la citata corrispondenza della *Perseveranza*:

« Non ostante le pratiche fatte per corrompere il senso e la vita civile, e ridurci alla degradante condizione di bruti codardi o scellerati, noi in ogni tempo, direm quasi ogni dì, protestammo come meglio c'era dato, contro un tanto barbaro per quanto mostruoso potere.

« Questo grido di dolore, questa protesta che rappresenta la nostra rivoluzione non è frutto di questo secolo, o parto recente di moderni principii. Essa data da mille anni — testimonia la storia — ed è il retaggio per cinquanta generazioni trasmessoci di riscossa legittima contro un governo inamovibile, e per ciò appunto incompatibile co' progressi della civiltà.

« La questione romana è al dì d'oggi dappertutto vivamente agitata, e si può presagire senza tema d'errare uno scioglimento vicino e sicuro. E questa fu l'occasione che ci spinse a raccogliere nel presente giornale tutte le ragioni, i desideri, le sventure nostre — e tradurle dinanzi al tribunale dell'opinione universale affinché servano di conferma e di sprone a proferire la finale sentenza. In tal guisa i romani sorgono ora come sempre a potentissimi accusatori del rappresentante dei secoli peggiori, del principio incarnato del dispotismo, dell'oppositore indomabile d'ogni riforma, ed ora come sempre fondano le loro accuse sull'inconcessa verità dei fatti. »

Notizie Italiane

— Si hanno nuovi ragguagli intorno alle dimostrazioni fatte nel Veneto in occasione del giorno natalizio del Re d'Italia. Coteste dimostrazioni riescirono imponentissime in ogni luogo, e, sebbene la polizia austriaca avesse cercato da parecchi giorni d'impedirle, l'odio alla dominazione straniera e l'affetto alla causa nazionale, vinsero ogni ostacolo.

— Un carteggio da Verona, 15 marzo, alla *Gazzetta di Milano* chiude con queste parole:

Ciò che più sorprese, i nostri poliziotti fu, di trovare, la mattina del 14, al disopra degli archi di porta Nuova, scritto a vernice: *Italia una — Primo re Vittorio Emanuele*. Dal pericolo che corsero gli autori di questa dimostrazione, potete arguire dei sentimenti che animano la nostra città. Son essi i sentimenti di tutti, meno qualche impiegato e pochissimi rinnegati, che cominciano a fare la faccia lunga.

— Degno di speciale attenzione è il seguente brano di una corrispondenza da Venezia, 14 corrente, alla *Gazzetta di Torino*:

Vi aggiungo cosa che sembrerebbe incredibile se non fosse vera.

Il militare aveva fatto preparare negli ospedali una quantità di letti, prevedendo il caso di feriti e moribondi; ma, ringraziando il Cielo, non siamo così gonzi da dar occasione a queste iene di scannarci con tanto vantaggio. Siamo d'altronde convinti che anche pel nostro contegno attuale essi troverebbero bastante motivo per rinnovare le scene di sangue da cui hanno dovuto desistere in presenza dell'esecrazione di tutto il mondo; ma, la Dio mercè, i 300 mila italiani che ci guardano, servono loro di opportuno calmante.

I felici non dimentichino gli sventurati.

P.S. In questo momento scoppiarono alcune racchette in segno di esultanza, che scompigliarono tutta la guarnigione.

— Nelle recentissime del *Pungolo* di Milano troviamo quanto segue:

Nel momento di porre in torchio il giornale ci giunge un carteggio da Trieste del quale ci

affrettiamo a far noto il brano più rilevante. Oggi 14, anniversario natalizio di Vittorio Emanuele, non passò qui senza dimostrazioni. Questa mane vennero ritrovate nelle principali posizioni della città 12 bandiere tricolori, appese a una tale altezza che la polizia dovette ricorrere a scale e a pertiche per levarle.

Doveva pure aver luogo una passeggiata a S. Andrea e al Molo S. Carlo, ma fu in parte disturbata dalla bora che soffiava violentissima. Le truppe furono consegnate durante il giorno e i corpi di guardia raddoppiati.

Bisogna che notiate che la dimostrazione nazionale si apriva con una messa celebrata a S. Antonio Nuovo, con affluenza straordinaria di cittadini d'ogni classe; e che una delle 12 bandiere, piantate sui principali edifici, sventolava proprio sul palazzo della i. e r. polizia.

Ecco come risponde ai suoi denigratori d'un tempo la città fedelissima.

— L'Opinione ha dal Veneto, 15 marzo:

Le disposizioni dell'esercito austriaco hanno assunto in questi giorni un indirizzo enigmatico che merita attenzione da parte vostra.

Sappiamo che grosse somme di danaro furono spedite a Milano e a Modena per iscopi reazionarii.

Da oltre cento guide da campo capitarono a Verona e furono mandate sulle linee del Minicio e del Po. Furono pure spedite qui da Vienna macchine telegrafiche da campo, e lanterne per le esplorazioni notturne. Fu nominato l'intendente generale d'armata come in tempo di guerra. Altre grosse somme di danaro furono spedite sulla linea del Po. Si fanno manifestamente apparecchi guerreschi.

Notizie Estere

— I giornali francesi continuano a protestare altamente a nome del loro paese contro il violento e calunnioso linguaggio dei rappresentanti della reazione clericale legittimista al Corpo Legislativo. Si credette fare un insulto sanguinoso all'Imperatore chiamandolo, come fece il deputato Keller, l'esecutore testamentario d'Orsini, come se l'esecuzione appunto del testamento d'Orsini, che legava alla Francia l'affrancamento del nostro paese, non fosse per Napoleone III che lo attuava a Magenta ed a Solferino il più bel titolo a una gloria imperitura!...

Quanto all'opposizione sistematica e astiosa mossa contro chi governa per volontà della nazione a favore di chi regnava a nome di Dio, e da cui derivava, con bestemmia sacrilega, il suo diritto di torturare, il Constitutionnel crede che siasi guadagnato molto, poichè in queste discussioni furono messi in palese i veri sentimenti degli amici dell'Austria e del Papa, e conseguentemente dei nemici del paese; « gli è utile, esso aggiunge, che le ingiurie che si borbottavano sotto voce, si ripetano a voce alta; che le passioni che agitavansi nelle tenebre si sfoggino in pieno mezzogiorno, e che il paese le giudichi ».

Stringiamo i nodi; l'effetto di tutte queste intemperanti diatribe qual è stato? Ce lo dice l'ovazione fatta al ministro Billault che confutò vittoriosamente tutte le accuse passionate e i freddi calcolati cavilli dei partigiani dell'intolleranza e del despotismo. In quel discorso non effetti oratori preventivamente calcolati, non antitesi faticosamente ricercate e disposte, ma il linguaggio semplice e dignitoso dell'uomo onesto indignato, che parla di cose serie seriamente. Allorchè il signor Billault chiuse il suo discorso, la Camera chiese ad alte grida la chiusura, e tre salve d'applausi energici accompagnarono il ministro che andava ad assidersi nel suo scanno. Ecco la Francia.

— Sovra il niun effetto che avranno in Francia e sul governo francese i discorsi dei sanfedisti e dei reazionari, pronunciati in questi giorni nel Corpo legislativo, leggiamo il seguente brano nel carteggio parigino dell'Opinione:

« Da un lato le risa ironiche con cui il paese accoglie le manifestazioni degli uomini della politica antica, dall'altro il successo popolare che coronò il nobile discorso del principe Napoleone sono di natura da illuminare compiutamente l'Imperatore. La è fortuna che i due uomini cui si attribuisce maggior influenza nel consiglio, i signori Persigny e de Thouvenel, siano tutti due favorevoli alla politica novella. Questi due uomini di Stato sono ostili all'Austria e si attengono nello stesso tempo, altrettanto come il principe Napoleone, all'alleanza anglo-francese. »

— Leggiamo in un altro carteggio da Parigi:

Sapete quale partito gli ultramontani volessero trarre dalle opinioni personali dell'Imperatrice, che viene dipinta come sempre in lotta coll'Imperatore. È vero che la vivezza delle sue convinzioni religiose le faceva desiderare un altro scioglimento della questione romana; ma ora ch'ella vede il suo sposo direttamente combattuto dagli ultramontani, la sua maniera di vedere mutò; « mi rimproverano d'essere « spagnuola, avrebbe detto; ebbene, sì! mostrerò che lo sono, eccitando l'imperatore a resistere contro tutti gli attacchi che lo minacciano ». Tuttavia, malgrado l'amezza dei rapporti tra il governo e il clero, non si vuole ancora arruffare le cose. Assicurasi che l'Imperatore avrebbe tentato un ultimo sforzo di conciliazione presso la corte di Roma, e che il cardinale Gousset sarebbe stato incaricato di questa delicata missione. Ma se il Papa, com'è probabilissimo, risponde ancora colla sua solita ostinazione, v'è molto a sperare che in fine le truppe francesi cesseranno di prestare il loro appoggio al governo pontificio. Non crediate che una tale decisione, la quale sarebbe il decreto di morte del potere temporale del papa, cagioni qui un'agitazione qualunque nelle moltitudini. I francesi sono troppo indifferenti in materia di religione, perchè s'abbiano ad inquietare di tale questione, la quale essi comprendono come sia affatto estranea al dogma ed alle credenze religiose.

— Leggesi nella Triester-Zeitung, in data di Fiume, 12 marzo:

Nella seduta tenuta oggi dalla nuova congregazione municipale, venne votato all'unanimità un indirizzo di ringraziamento alla precedente, perchè seppè coraggiosamente difendere i diritti e l'autonomia di Fiume. Fu inoltre risolto di mandare un indirizzo a S. M. colla preghiera che Fiume torni ad essere incorporato al regno d'Ungheria, che non si sponga di Fiume senza interrogare il paese, che non si mandi deputato alcuno alla prossima Dieta croata, e che la città venga dichiarata, tanto nei rispetti politici che nei finanziari, indipendente dal Comitato.

— Scrivono da Vienna, in data dell'11 marzo, alla Gazzetta di Colonia:

Confermerebhesi, che la Russia non desidera per ora di por mano allo scioglimento della questione orientale, e ciò probabilmente perchè essa è troppo occupata all'interno. Se non che si domanda, se questo scioglimento possa ancor venir protratto, dopo che i preparativi, che vi si riferiscono, furono ormai spinti tant'oltre, che nelle provincie slave della Turchia e massimamente in Bulgaria e nell'Erzegovina a mala pena si può ritardare l'insurrezione. Se essa viene a scoppiare, la Russia potrà tanto meno esimersi dal prender partito a favore dei rajà, che la rivolta sarà stata provocata principalmente dalla sua influenza. La

Porta ha in questo rispetto a sua disposizione prove convincenti, che non indugierà a pubblicare, ove giunga il momento opportuno. Inoltre è un fatto ch'essa ebbe a dolersi del contegno dell'ambasciatore russo principe Labanow, sostenendo, che la nota petizione dei rajà nell'Erzegovina e nella Bulgaria, che diede causa al viaggio d'ispezione fatto dal gran visir, non sarebbe mai stata composta, nè presentata, se l'ambasciata russa a Costantinopoli non l'avesse favorita. È pure conosciuta la nota minacciosa del principe Labanow sui deboli effetti prodotti da questo viaggio, il quale viene chiamato un artificio ed un giuoco. Dopo ciò non sarà difficile di comprendere, che per la Russia un indugio allo scioglimento della questione orientale va incontro nello stato presente di cose a gravi difficoltà.

— La Nuova Gazzetta di Prussia contiene la seguente allocuzione che l'oratore della deputazione cittadina, signor Saverio Schlenker, indirizzava il 27 febb. al principe Gortschakoff dopo l'intervenzione delle truppe:

« ECCELLENZA,

« Non v'indurrete a credere che la polizia, i gendarmi e le baionette potessero ancora oggi spaventare il popolo. Esso bagna dei bianchi lini nel sangue dei suoi fratelli, come simbolo d'innocenza e di vendetta. Egli si offre con gioia al martirio innanzi ai cannoni ed alle baionette, perchè ha veduto i suoi preti in veste sacerdotale percossi dallo knout nell'esercizio del loro culto e la croce imbrattata e rotta in frantumi. Sì, Eccellenza, anche noi abbiamo un Dio in cielo che ci giudicherà, e tutti i popoli cristiani guardano contristati una sventurata nazione ed il suo governo che fa tirare nelle vie sopra gente inoffensiva ».

In questa occasione il principe Gortschakoff parlò nuovamente di intervento militare e fra le altre cose disse « che egli farebbe bombardare la città se l'ordine veniva turbato ». Il conte Zamoyski si contentò di rispondere: « questo è quanto voi non farete ».

L'ufficiale, che fu tradotto dinanzi ad un consiglio di guerra per aver dato l'ordine alla truppa di far fuoco, fu assolto perchè egli non fece altro che adempiere al proprio dovere.

RECENTISSIME

— L'Opinione annunzia che il Re riceverà giovedì (domani) la deputazione della Camera Elettiva, incaricata della presentazione dell'indirizzo.

— Lo stesso giornale dice priva d'ogni fondamento la notizia che il marchese di Villamarina surrognerà a Napoli il comm. Nigra nella qualità di Ministro di Stato.

— L'Espero annunzia che il gen. Cadorna, comandante militare a Palermo, avrebbe anch'esso chiesto il suo richiamo, come già fece il gen. Brignone.

— Corre pure voce a Torino che il march. di Montezemolo, luogotenente del Re in Sicilia, abbia mandato al Governo Centrale le sue dimissioni.

— Riferiamo le seguenti corrispondenze:

Torino 16 marzo.

Aspettammo invano l'annunzio della tanto bramata dimostrazione del popolo romano. La dimostrazione popolare fu prevenuta e impedita dalla dimostrazione militare, avendo il generale Goyon, siccome ci risulta da privati telegrammi, spiegato in quel giorno a Roma un grande apparato di forze. Al popolo convenne quindi astenersi da ogni atto che potesse dar luogo a un conflitto colle truppe di Francia. Vuolsi che alla vigilia del giorno destinato alla manifestazione sieno al generale

Goyon pervenuti ordini abbastanza severi da Parigi, co' quali gli s'ingungeva di resistere energicamente a qualsiasi sommossa cui potrebbe produrre la proclamazione del regno d'Italia, e la ricorrenza dell'anniversario del sovrano. Tale risoluzione sarebbe stata adottata dall'imperatore in presenza de' violenti attacchi mossi alla sua politica verso l'Italia dai membri del corpo legislativo. Del rimanente è comune opinione fra noi che l'attitudine ostile delle Camere francesi a riguardo dell'Italia non potrà che per brevissimo tempo ritardare la soluzione della quistione di Roma.

Quanto alle trattative, esse si proseguono con alacrità, ed è assai frequente lo scambio di dispacci in proposito fra Roma, Parigi e Torino.

Dal Confine Mantovano, 13 marzo.

Siamo ancora sull'argomento di un attacco dell'Austria sulla destra del Po: ora non si farebbero giocare le sole truppe estensi come iniziatrici del movimento; ma dovrebbe essere il grosso dell'armata austriaca. Si vuole che il concetto venga dallo stesso imperatore d'Austria, il quale vorrebbe assolutamente romperla colla rivoluzione e con tutti i suoi protettori, più o meno palesi.

In qualunque caso, l'Austria non passerà il Po se non con un'armata attiva di cento mila uomini; ma questo credo che non sia in grado di poter fare, e, prima che ciò possa accadere, si avrà tempo di parlarne ancora.

L'armata austriaca non divide le idee bellicose del monarca, e neppure quelle del comandante supremo, e le diserzioni si fanno ogni giorno più numerose, ancorchè i confini sieno sorvegliati assai scrupolosamente, e le sentinelle facciano fuoco su chiunque cerca passare in modo clandestino. Domenica scorsa, verso le ore dieci mattina, veniva tradotto in Mantova un capitano austriaco, carico di catene colla testa bendata, scortato da dieci militari; si crede sia stato ferito per tentata diserzione, giacchè in quel mattino e su diversi punti disertarono ben quaranta soldati ungheresi.

— Corrispondenze da Vienna segnalano numerosi sforzi che si vanno facendo in questo momento dall'amministrazione militare austriaca per l'accrescimento delle forze dell'impero.

I consigli dati dall'arciduca Massimiliano in vista dell'aumento della flotta sono stati adottati, ed il servizio delle costruzioni navali è in piena attività. Il governo ha egualmente adottato i piani dell'arciduca Leopoldo per le fortificazioni e la difesa delle coste venete e dalmate. Si fanno presentemente esperimenti del sistema delle mine sotterranee.

— Rivivono le voci riguardanti la probabilità della caduta di lord Palmerston; ma s'aggiunge che il ministro inglese è deciso, ove sia troppo minacciato, di sciogliere il Parlamento.

— Il *Przeglynd* annuncia, giusta informazioni private, che in Russia fu già incominciata una leva nella proporzione di 18 uomini sopra 1000. Questa leva era del rimanente stata risolta prima degli avvenimenti di Varsavia. Ritenendo la popolazione della Russia di 68 milioni, la nuova leva darebbe un esercito di 1,224,000 uomini.

Il Comando di Civitella del Tronto non aderì alla capitalazione segnata in Roma da Francesco Borbone e comunicata agli assediati da ufficiali francesi. Il fuoco continua vivissimo da ambe le parti.

Ieri nella sala di Monteciveto ebbe luogo, a cura dei signori avv. Vincenzo Grippa e Be-

niamino Comelli, un'accademia a profitto della *sp. d'onore pel generale Garibaldi*. — Vi presero parte i migliori nostri artisti drammatici e di canto, oltre parecchi dilettanti. — L'accademia riuscì brillantissima.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 16 marzo.

Si rende sempre più accreditata l'opinione della dissoluzione del corpo legislativo. Qui non si crede, che la occupazione degli Stati pontificii sarà prolungata più oltre.

Seconde notizie, che si hanno dall'Ungheria, v'è certezza, che la Dieta sarà contraria all'invio dei deputati alla Dieta di Vienna.

Gli ungheresi faranno di tutto per evitare un conflitto; ma resisteranno irremovibili, per ciò che concerne il mantenimento della Costituzione.

Il *Constitutionnel* smentisce la voce corsa, che Mocquard lasci le sue funzioni di segretario particolare dell'Imperatore. In conseguenza ei non sarà sostituito dal signor La-guéronnière.

La voce corsa di una manifestazione a Roma e di una repressione violenta è inesatta. La *Patrie* smentisce lo sgombero di Roma per parte dei francesi e la sostituzione dei piemontesi.

Il comitato di Varsavia ha dichiarato che esso continuerà nel suo programma pacifico. La libertà data ai prigionieri politici ha fatto buon effetto.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 17 (ritardato)

Parigi 17 — Washington — Discorso di Lincoln. — Non vi ha ragione di temere che le amministrazioni della Repubblica mettano in pericolo le proprietà degli abitanti del Sud. Non vuole intervenire dove istituzioni di schiavitù esistono: non avrebbe diritto di farlo. Quanto agli schiavi fuggitivi le leggi attuali saranno mantenute. Io presto giuramento ufficiale senza secondi fini. Attualmente grandi difficoltà esistono per l'Unione: fermamente attaccato all'Unione degli Stati penso, che nessuno Stato possa svincolarsi; le ordinanze e gli atti contrarii sono rivoluzionarii. Io considero l'Unione come esiste. Avrò cura che le leggi dell'Unione sieno completamente eseguite in tutti gli Stati. Ciò non è una minaccia, ma una dichiarazione che l'Unione sarà costituzionalmente difesa. Operando in tal guisa il sangue non sarà versato, a meno che l'Autorità Nazionale sia forzata. Impiegherò il potere per difendere le proprietà federali, per riscuotere le imposte: oltre ciò non vi sarà nè invasione nè forza. *(Durante il discorso grande entusiasmo ad ogni allusione all'Unione)*.

Patrie — Varsavia 16. Gortschakoff ha annunziato le prossime riforme. È istituito un Consiglio di Stato. Tutte le città avranno Consigli Municipali elettivi. Le elezioni municipali cominceranno immediatamente. L'istruzione pubblica in Polonia sarà riorganizzata.

Patrie — Grande agitazione nelle Isole Jonie.

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 18 — È inesatto che Mocquard sia dimissionario. S. Maestà non ha avuto mai intenzione di separar da sé Mocquard, della cui devozione e del cui servizio non cessa di essere soddisfatta.

Napoli 20 — Torino 18 (ritardato)

Pietroburgo 17 — Lettura del manifesto di emancipazione dei contadini, nel termine di due anni.

New York 7 — L'Inghilterra ha notificato che non riconoscerà il blocco della parte del Sud, a meno che il blocco sia completo ed effettivo. Assicurasi che la Francia e le altre Potenze hanno fatto la stessa dichiarazione. I Commissari del Sud giunti a Washington comunicheranno lo scopo della loro missione a Londra.

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 18 — Dopo un lungo discorso di Magne sono adottati i paragrafi 11 e 12 relativi all'amministrazione della Francia.

Parigi 19 — Gazzetta di Agram — *Dalle frontiere della Romelia 14* — I Baschi Bousoucks di Romelia sono chiamati immediatamente sotto le bandiere, con segnali d'allarme — Assicurasi che le truppe turche hanno avuta una disfatta presso Gasko (?). Credesi che l'Erzegovina sia travagliata da influenze straniere.

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19 — Roma 19 — Nel Concistoro di ieri il Papa tenne una allocuzione colla quale rispose a coloro che pretendono essere il papato inconciliabile colla civilizzazione, mentre il papato ha attuato sempre e propagato la vera civilizzazione. Il Papa dichiarasi contrario a questa pretesa civilizzazione moderna che perseguita la Chiesa, imprigiona Vescovi, Cardinali, Preti, sopprime ordini religiosi, calpesta la Giustizia. Rammenta il concordato di Napoli. Dichiarò che avrebbe fatto libere concessioni consigliate da Principi Cattolici; ma non poter accogliere i consigli e le domande ingiuste di un Governo usurpatore. Deplora la distruzione di ogni autorità. Promette perdono ai traviati. « Confido la causa della Chiesa a Dio vendicatore della Giustizia e del Diritto ».

BORSA DI NAPOLI — 20 Marzo 1861.

5 0/0 — 77 7/8 — 77 7/8 — 77 7/8.

4 0/0 — 67 — 67 — 67.

Siciliana 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/2.

Piemontese 76 1/2.

J. COMIN Direttore

Un negozio di commercio in Inghilterra domanda parecchi **Agenti e viaggiatori** per Italia. — Dirigersi per lettere affrancate a: Upper Box, 2, Agar Street, Strand London, W. C.